

POVERI DI OPPORTUNITÀ, POVERI DI RISORSE

Il 2012 è stato un anno in cui abbiamo registrato una situazione sostanzialmente immutata nelle richieste di aiuto e nelle erogazioni di servizi. Diversi fenomeni hanno “stabilizzato” il dato: occorre vedere in profondità e al di là del dato stesso i motivi profondi.

I Centri di Ascolto presenti in Diocesi, complessivamente nove, hanno incontrato 2.347 persone (nel 2011 erano 2.400), ma stimiamo che i nuclei familiari interessati portino tale numero tra le 5.000 e le 7.000 persone. Su un territorio di quasi 150.000 abitanti, rappresentano circa il 4% della popolazione residente.

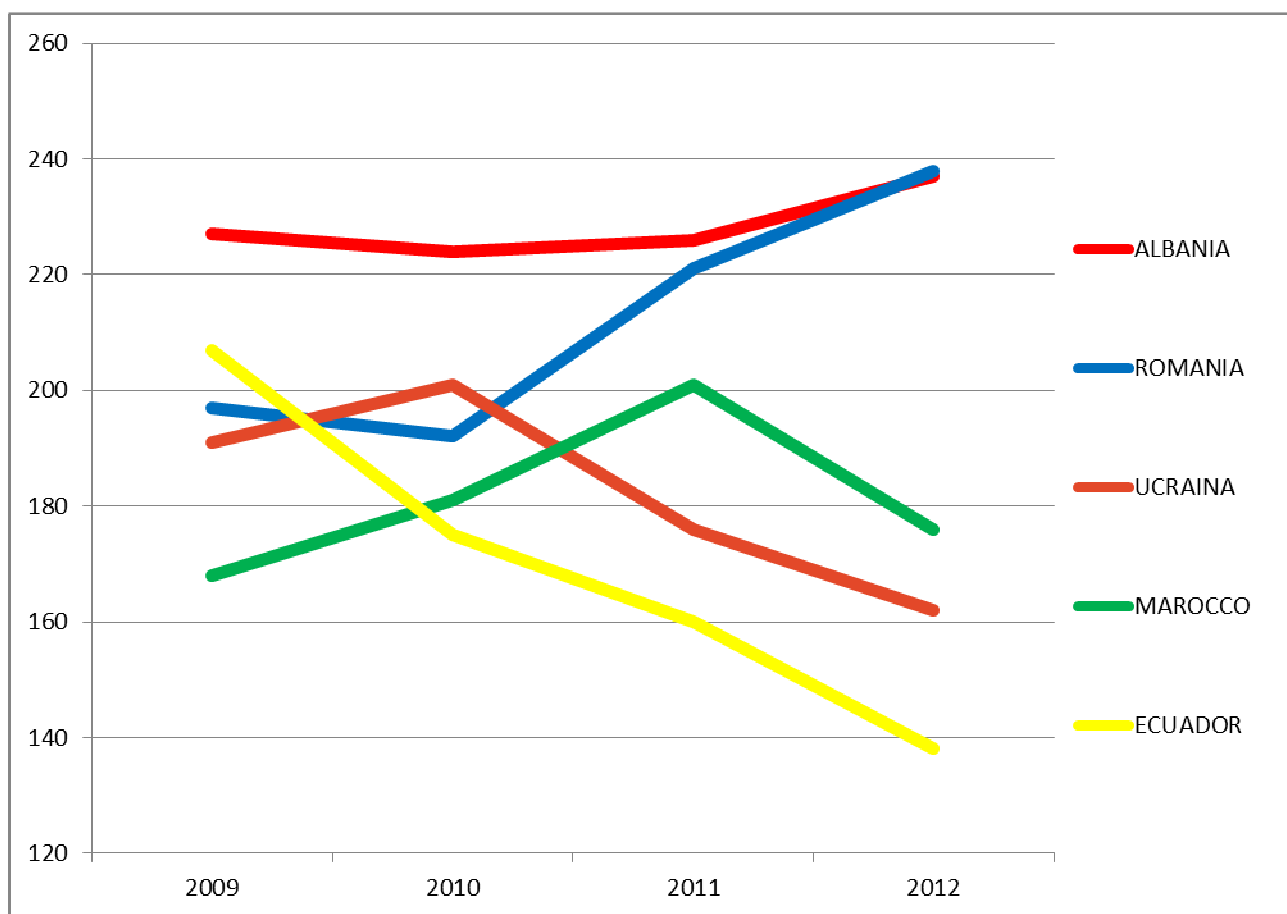
Centri di Ascolto e Servizi	2009	2010	2011	2012
CdA DIOCESANO	1150	1250	1238	1370
SERVIZIO IMMIGRAZIONE	2931	3262	3555	3740
CdA San Francesco e San Lorenzo	611	535	473	443
CdA San Paolo	346	414	405	433
CdA San Pietro	128	174	170	158
CdA SS Trinità (Chiavella)	65	66	63	57
CdA N.S. Concordia Albissola M.	142	148	101	80
CdA S.M. Maggiore (Cogoleto)	51	45	45	57
CdA S.G. Battista (Finale L.)	251	315	358	243
Sociale Agenzia Casa	184	208	159	99
CdA Varazze interparrocchiale	0	0	0	17
totale persone singole CDA	2249	2408	2400	2347
totale persone di tutti i cda	2744	2947	2853	2858
Persone passate in più cda	368	415	351	431
	16,4%	17,2%	14,6%	18,4%
Totale persone singole passate nelle parrocchie	1382	1477	1450	1354
Persone passate in più parrocchie	176	181	146	111
	12,7%	12,3%	10,1%	8,2%
Persone passate sia nei CDA sia al Serv. Immigraz.	362	362	405	392
	12,4%	11,1%	11,4%	10,5%

I centri di ascolto sono stati aperti 311 giorni nel corso del 2012 ed hanno incontrato mediamente 42,7 persone per ogni giornata di apertura per un totale di 11.668 passaggi registrati. In media, nel 2012, ogni persona ha incontrato i nostri operatori e volontari per circa 5 volte. Il 30,5 % pari a 716 persone è passata una sola volta e 158 persone sono passate più di una volta al mese (max=43 volte).

Queste persone nel corso del 2012 hanno effettuato circa 11.668 passaggi. La maggioranza di queste persone è rappresentato da stranieri (64,5%), mentre il rapporto di genere è quasi paritario, le donne sono leggermente di più (52,9%).

La persone straniere che hanno chiesto un aiuto provengono dai “soliti” paesi (Ucraina, Albania, Romania, Marocco ed Ecuador), anche se, rispetto all’anno precedente, si registra un significativo e ulteriore calo di afflusso dall’Ucraina e dall’Ecuador, ovvero da parte di

quei paesi che hanno per lo più attività lavorative legate ai servizi alla persona (colf e badanti) e che hanno lasciato la famiglia nel loro paese di origine. La popolazione albanese, presente sul territorio italiano, con la famiglia e da molto più tempo resta sul territorio subendo la crisi al pari dei cittadini italiani.



La Mensa di Fraternità ha consegnato 4.414 pacchi viveri (4.061 nel 2011) a 83 donne 2.280 e a 80 uomini 2.134. Gli italiani sono stati 118 italiani (3435 pacchi) e gli stranieri 45 (979 pacchi).

Nel 2012 i pasti sono stati 30.954 (nel 2011 furono 34.643) emergenza nord africa e chiusura della mensa e riduzione del numero di posti disponibili.

9.192 pacchi viveri consegnati dai cda parrocchiali (9.468 nel 2011) per un totale (assieme ai pacchi viveri consegnati dalla mensa di fraternità) di 13.600 pacchi (13.500 nel 2011)

Si stima che nel 2012 le parrocchie abbiano consegnato viveri per 65.000 kg contro i 57.000 kg del 2011 il peso medio del pacco sia aumentato da 9,7 kg a 10,4 kg

I Servizi della Fondazione Comunità servizi, in convenzione con il Comune di Savona, hanno accolto negli alloggi riservati all'emergenza abitativa 52 uomini e 30 donne per un totale di 82 persone che hanno dormito 4.345. In media quasi 53 notti per ciascuna persona.

Nelle comunità alloggio di Casa Emmaus e della Locanda sono state accolte 18 donne e 7 uomini per un totale di 2824 notti e una media poco superiore a 112 notti a persona.

Nel complesso hanno usufruito 53 cittadini italiani con 4.827 notti (media 88,2 notti) e 54 stranieri 2.342 notti per un totale di 107 persone per 7296 notti (lo scorso anno furono 8.455 notti)

Per quanto riguarda i sussidi economici elargiti direttamente o più spesso indirettamente per il pagamento delle bollette, affitti, ecc, i CDA sono intervenuti accogliendo la richiesta di 320 persone: 296 persone con sussidi a fondo perduto e per un ammontare di quasi 130.000€ e 24 per prestiti non onerosi per quasi 10.000€.

In particolare il CDA diocesano ha erogato contributi per circa 50.000 € (85.000 nel 2011) a favore di 276 persone, 10.000 € per i prestiti non onerosi alle 24 persone (rispetto ai circa 30.000 del 2011) la restituzione dei prestiti è in sofferenza con la restituzione di 1.300,00 € .

Inoltre la Fondazione Diocesana ha provveduto ad anticipare 82.000€ circa a 139 persone che avevano ottenuto un contributo dal comune di residenza (rispetto ai 112.000 del 2011).

I Centri di Ascolto Parrocchiale hanno nel 2012 circa 78.000 € rispetto al 2011 quando i contributi a soggetti in difficoltà furono attorno agli 81.000€.

Di fronte all'ingente richiesta di sostegno economico abbiamo erogato circa € 62.400 a fondo perduto (268 persone), € 29.600 per prestiti non onerosi (42 persone) e € 111.700 come anticipo di erogazioni dei Comuni e alla FAU (del totale 5.500 al FAU) a favore di 138 persone svantaggiate.

La risposta meno appariscente ma più difficile ed efficace è il lungo lavoro di segretariato sociale e di orientamento verso enti pubblici e privati, nonché l'accompagnamento delle persone nelle diverse fasi del loro problema. È questa la parte che a noi sta più a cuore e che contraddistingue maggiormente il nostro servizio.

Non esistono nuovi poveri o nuove povertà: sono "nuove" per chi non ha voluto vederle lungo questi anni nei quali i problemi cominciavano a emergere sul territorio. Sono "nuove" per chi non ha saputo costruire un tessuto sociale, o almeno rinforzarlo, perché potesse assorbire gli sfilacciamenti dei giovani che non riescono a trovare lavoro, delle famiglie che si disgregano, degli anziani che non reggono il passo, degli stranieri che non trovano opportunità di sopravvivenza e integrazione.

La povertà ha sempre più il volto della mancanza di prospettive, di possibilità: manca il lavoro, la casa, la possibilità di sostegno nei momenti di difficoltà, di cura a lungo termine, di assistenza... Diventa difficile fare promozione, quando manca il necessario per l'ordinario della vita: i fondi per le politiche sociali, per la non autosufficienza, per l'inserimento lavorativo, per l'emergenza abitativa, per l'assistenza sanitaria – l'elenco potrebbe continuare ancora – si stanno sempre più svuotando.

Oggi chi è nel "circuito" della povertà non riesce ad uscirne e sempre maggiori porzioni di popolazione rischiano di entrarci. Il nostro dato rivela un lungo accompagnamento di situazioni che persistono per anni, a volte in maniera sempre più cronica. La novità è che la povertà rischia di diventare una condizione permanente.

Due sottolineature. Di fronte alla maggiore indisponibilità degli istituti di credito a concedere prestiti e mutui, alla diminuzione dei salari e alla difficile ricollocazione nel mondo del lavoro, alle piccole e medie pensioni, il mercato della casa, almeno per quanto concerne gli affitti, non ha subito grosse oscillazioni, anzi si assesta al rialzo. La maggior parte delle richieste è per sanare situazioni importanti di morosità o per evitare sfratti ormai imminenti. Esiste una alternativa al fallimento appena vissuto?

La deindustrializzazione del nostro territorio pone in evidenza il rapporto tra lavoro e ricchezza. Il lavoro inteso come strumento perché il profitto aziendale possa aumentare in maniera consistente, non produce investimento sul lavoro e genera beneficio nelle mani di poche persone. Questo modello sta portando sempre più alla perdita, in termini di competitività, rispetto ad altre realtà o Paesi dove il lavoro non solo costa meno, ma è qualitativamente differente, in termini di crescita professionale, in termini di acquisizioni di diritti. Quale modello di sviluppo occupazionale possiamo pensare per il nostro territorio non solo come numero di posti di lavoro, ma anche come effettivo sviluppo – e quindi redistribuzione della ricchezza in tutte le sue dimensioni – per tutte le componenti della realtà lavorativa?

Accanto a queste grandi tematiche che riguardano però da vicino le nostre famiglie e i singoli che versano in condizioni di povertà non può non colpire la schizofrenia di una società che sta in coda per un telefono da 500 euro, che fatica a trovare sobrietà nello stile

di vita, nella gestione del bilancio familiare, nel modo di educare e accompagnare i figli. Non si tratta di fare i moralisti, ma di cercare di evitare di restare intrappolati in mentalità che promettono felicità e impoveriscono, non solo di denaro, le nostre esistenze.